

## **CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA DEI PAESAGGI DEL VINO. I TERROIR DELLE COLLINE NOVARESI**

### **CARTOGRAPHY AND TOPONYMY OF WINE LANDSCAPES. THE TERROIR OF COLLINE NOVARESI**

Marco Mastronunzio

Dipartimento Studi Impresa e Territorio, Università del Piemonte Orientale

#### **Riassunto**

L'agricoltura nelle colline novaresi è a decisa vocazione vitivinicola; la fascia collinare pedemontana del Comune di Ghemme, corrispondente agli affioramenti degli antichi terrazzi fluviali, viene assunta come area campione. È il distretto vitivinicolo DOC delle “Colline Novaresi”, *terroir* di vini rossi quali Nebbiolo, Vespolina, Bonarda e Croatina. Il concetto di *terroir* valorizza le differenze a discapito dell'omologazione, designando un insieme complesso di clima, geologia, topografia e suolo. Il ruolo di questi fattori, unito agli interventi migliorativi che l'attività antropica attua da secoli sul territorio, ha portato ad un continuo adattamento della *Vitis vinifera* al *terroir* stesso. Al fine di produrre una cartografia aggiornata dei paesaggi vitivinicoli, sono state utilizzate fonti cartografiche ufficiali eterogenee e fonti cartografiche “altre”, quali cartografie “a volo d'uccello” o di derivazione catastale, ricche di microtoponimi utili ai fini di un'indagine dettagliata sulla toponomastica come fenomeno geografico di identità dei luoghi.

#### **Abstract**

*Farming in so-called “colline novaresi” (located in northern Novara Province, Piedmont, Italy) is strongly grape growing oriented. The hill area of Ghemme municipality, defined by surface of ancient fluvial strath-terrace, is taken on as sample area, terroir of red wines such as Nebbiolo, Vespolina, Bonarda and Croatina included in DOC district named “Colline Novaresi”.*

*The notion of terroir improves the differences, in spite of products conformation, representing the relationship between climate, geology, topography and soil. The role of this factors, joined with age-old farming, has leaded up to a consecutive assessment of *Vitis vinifera* to terroir himself.*

*In order to up-to-date mapping of wine landscapes, both different cartographic sources and “other” cartographies are used, such as “volo d'uccello” maps or cadastral-derived, loaded of micro-toponyms useful for a study on toponymy as geographical evidence of place identity.*

#### **1. Introduzione**

Cartografia, toponomastica e rappresentazioni pittoriche si prestano ad un utilizzo integrato e comparativo nella rappresentazione del paesaggio del vino.

Questa breve nota, costituisce parte integrante (presentandone fonti e metodologia) di una più ampia ricerca tutt'ora *in fieri* sul paesaggio del vino delle Colline novaresi, nonché sulle sue dinamiche evolutive.

L'agricoltura nelle colline novaresi è a decisa vocazione vitivinicola; la fascia collinare pedemontana del Comune di Ghemme, corrispondente agli affioramenti degli antichi terrazzi fluviali, viene

assunta come area campione. È il distretto vitivinicolo DOC delle “Colline Novaresi”, *terroir* di vini rossi quali il Ghemme (DOCG), il Nebbiolo (conosciuto localmente come “Spanna”), la Vespolina, la Bonarda e la Croatina.

Il territorio oggetto di studio, in virtù delle sue caratteristiche morfologiche e paesaggistiche – fruibili anche turisticamente – assume le caratteristiche proprie del geomorfosito, luoghi dalle peculiarità ambientali degne di particolare rilevanza (Gregori, Troiani, 2005, p. 322).

## 2. Le Colline novaresi

Il territorio corrispondente ai limiti amministrativi del Comune di Ghemme si situa al confine tra le Province di Novara e di Vercelli, lungo il medio corso del Sesia (“la Sesia”), nella fascia collinare pedemontana. I paesaggi risultano eterogenei, con la presenza dell’alta pianura, della fascia ripariale del Sesia (pluricorsuale) e delle zone corrispondenti agli antichi terrazzi fluviali.

Il paesaggio del vino è principalmente quello della fascia collinare pedemontana posta ad est dell’edificato urbano, dove l’urbanizzazione è storicamente molto ridotta a causa delle limitazioni imposte dall’oromorfologia. L’agricoltura nell’alta pianura e nelle zone collinari è a forte vocazione vitivinicola, con aziende mediamente di piccole dimensioni. La coltura è stata progressivamente adeguata alle rigide norme di rispetto ambientale, con l’assistenza tecnico-agronomica dell’Associazione Produttori Vignaioli Piemontesi, seguendo metodi meno invasivi (tra i quali la drastica riduzione di prodotti antiparassitari) ed attenendosi rigorosamente alle più recenti direttive comunitarie, segno di una filosofia improntata alla qualità e al rispetto per l’ambiente. È il *terroir* di rossi importanti. Il nebbiolo viene vinificato con la Vespolina e la Bonarda, dando luogo alle Colline Novaresi DOC o al Nebbiolo DOC, a seconda della percentuale di quest’ultimo; quando si vinifica con almeno l’80% di Nebbiolo e con affinamento in botti di rovere per almeno 20 mesi, allora assume la denominazione di Ghemme DOCG.

Il territorio, ad est della piana alluvionale del Sesia, è costituito dal terrazzo antico (localmente denominato collina) ampio e molto inciso, compreso tra il comune di Briona a sud e dalle zone di raccordo fra il terrazzo e primi rilievi montuosi del monte Fenera.

Le vigne caratterizzano il paesaggio ricoprendo buona parte delle colline, con la presenza di pochi nuclei abitati sparsi sui pendii collinari. La coltivazione è attualmente produttiva e ricopriva almeno fin dall’Ottocento gran parte del territorio.

La morfologia del terrazzo è ondulata, con tre livelli principali, zone incise ed erose, solcate da vallecole e rii minori, che serpeggiano fra ripide scarpate e scoscesi pendii. Il paesaggio dei terrazzi antichi è il più tipico della zona, conservando ancora molti aspetti dell’ambiente naturale della Baraggia: il bosco a quercio-carpineto e la brughiera. Originariamente molto estesa, è oggi ridotta ad alcune “isole”, costituite da una successione di terrazzi antichi, che gradualmente scendono verso il Sesia. Tra un’incisione e l’altra sono riconoscibili due principali “salti” morfologici. Il primo salto morfologico separa il livello più alto delle Baragge da quello più basso, mentre il secondo salto è costituito da una vera e propria scarpata, che separa le Baragge dalle terre alluvionali del Sesia.

Nel paesaggio naturale è storicamente inserita in modo armonioso la viticoltura. Sul primo terrazzo sono evidenti gli interventi antropici legati alla attività viticola: esiste una fitta rete di strade poderali che consentono l’accesso ai vigneti sparsi un po’ ovunque lungo tutta la superficie. Il bosco è presente sporadicamente con cedui invecchiati di robinia e castagno lungo le scarpate e come invasione negli incolti, soprattutto verso lo Strona. Sul secondo e terzo livello di terrazzo viceversa è assai più diffusa la vegetazione tipica della Baraggia e sporadiche sono le coltivazioni a vigneto, meno produttive e redditizie per la peggiore esposizione e per la maggiore distanza dai centri abitati.

Caratteristiche a sé stanti riveste la superficie di raccordo fra il terrazzo e la formazione rocciosa a porfidi del massiccio culminante nel monte Fenera, che nella sua parte più settentrionale presenta veri e propri caratteri morfologici e pedologici che conferiscono al paesaggio aspetto tipico dei versanti di bassa montagna, sia per acclività che per vegetazione. Scompare progressivamente l'agricoltura del terrazzo, a favore del bosco misto di latifoglie, (querceti su ex vigneti), che si alterna alla tradizionale presenza del vigneto.

### 3. Il Terroir

Il termine francese *terroir* – privo di equivalenti semantici in altre lingue – valorizza le differenze a discapito dell'omologazione, designando un insieme complesso di clima, geologia, topografia e suolo. Il ruolo di questi fattori, unito agli interventi migliorativi che l'attività antropica attua da secoli sul territorio, ha portato ad un continuo adattamento della *Vitis vinifera* al *terroir* stesso. Ne è un esempio il Nebbiolo, che l'attività umana di un millennio ha adattato alle Langhe.

La citazione che segue risulta appropriata ed illuminante in tal senso,

*Aggiungendo zucchero è possibile produrre vino senza terroir [...]. La capacità di produrre vini corretti a prescindere dal terroir sconvolgerà il mondo del vino, come l'invenzione della camera oscura la pittura europea durante il Rinascimento. [...] improvvisamente, tutti i quadri diventano accettabili. [...] non esistono più brutti quadri [...] ci sono soltanto quadri provvisti o sprovvisti di genio. [...] Non ci sono più cattivi vini [...]. E tuttavia non è possibile produrre grandi vini se non si dispone di un grande terroir (Bouguignon, 2004, p. 147).*

Per produrre un grande vino occorre un clima temperato, caratterizzato da un'estate soleggiata<sup>1</sup> e da un clima soleggiato di giorno e fresco di notte (*ivi*, p. 138). La zona climatica si limita dunque a quella temperata. L'adattamento al clima è rafforzato dalla potatura, bassa nelle regioni settentrionali per avvicinare i grappoli al calore del suolo, alta in quelle meridionali per evitare che i grappoli siano disseccati dal calore eccessivo del suolo<sup>2</sup> (*ivi*, p. 145).

Oltre la componente geologica<sup>3</sup>, quella topografica, rimanda naturalmente alla morfologia collinare. Le colline permettono la rapida evacuazione dell'acqua nel suolo e di conseguenza un rapido riscaldamento dello stesso. I pendii permettono anche una buona esposizione al sole e quelli esposti a sud-est sono i più ricercati (*ivi*, p. 139). Nelle colline novaresi è detto infatti *criù*<sup>4</sup> la migliore esposizione della collina per la coltivazione della vite, tradizionalmente verso sud-sud ovest. L'attività antropica è poi riuscita ad intervenire sulla topografia dei vigneti. Il terrazzamento a terrapieno e quello a mezzo di muri a secco (semplici, a due corsi, a sacco, ecc.)<sup>5</sup> hanno permesso la sistemazione dei versanti ad uso della viticoltura.

L'attività umana possiede un ruolo fondamentale nell'espressione del *terroir*, adattando le caratteristiche della pianta alle sue condizioni ed intervenendo altresì nella fase finale del processo di produzione vinicola, grazie alla padronanza della fermentazione del mosto delle uve cresciute in quello stesso *terroir* (*ivi*, p. 146).

Il termine *terroir*, non più confinato allo stretto ambito pedologico sta assumendo un valor sempre

---

<sup>1</sup> Il cui inizio permetterà la maturazione degli zuccheri e la cui fine la maturazione fenolica.

<sup>2</sup> Cui va aggiunta la potatura a pergola, per garantire ancora più ombra.

<sup>3</sup> Per la quale, in questa sede, si rimanda alla bibliografia (Gaucher, 1968 e Bouguignon, op. cit, p. 139).

<sup>4</sup> Con un significato in parte analogo a quello del termine francese *cru* – aggettivo di un vino cresciuto su di un determinato *terroir* – ma privo della classificazione legislativa della qualità del vino, propria del *cru* francese.

<sup>5</sup> Come anche la sistemazione delle doline carsiche, che conseguentemente assumevano il nome di *delana dolina* [dolina lavorata] (Panjek, 2003, p. 21)

più ampio (geologico, sociologico, storico), divenendo un valore aggiunto al territorio nonchè una risorsa economica assieme ai valori ambientali e culturali (Gregori, 2006, p. 189).

La maggior parte dei vignaioli che oggi si distinguono ha infatti compreso – dopo il letargo enologico degli anni '80 – che il vino è soltanto il riflesso della terra in cui è nato e che, come tale, deve affermarsi.

#### 4. Cartografia, toponomastica e fonti cartografiche “altre”

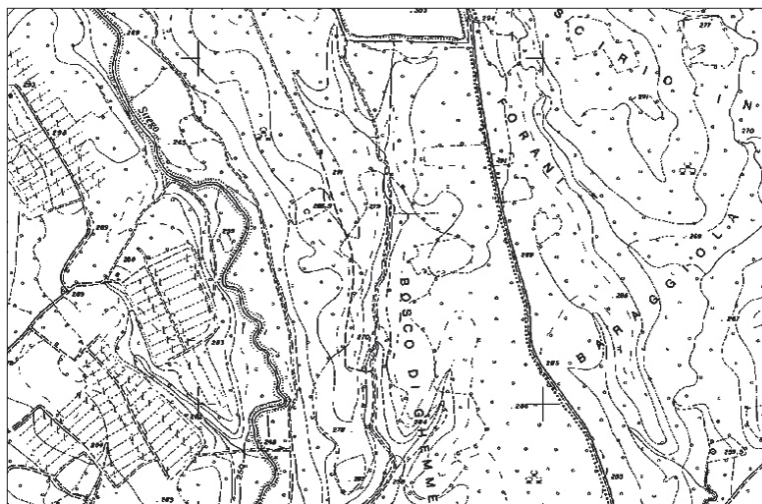
Sono state utilizzate, al fine di produrre una cartografia esaustiva ed aggiornata dei paesaggi vitivinicoli, fonti cartografiche eterogenee quali: CTR Regione Piemonte, sia nella sua versione del 1991 (scala 1:10.000, ED50 UTM), che in quella più recente nota come “Prototipo Piemonte Est” (scala 1:5.000, WGS84 UTM, disponibile dal 2006 su rilievo aerofotogrammetrico di parte delle Province di Novara, Vercelli ed Alessandria del 2001); l'ortofotocarta (scala 1:5.000), il DTM e il TIN dello stesso “Prototipo Piemonte Est” al fine di valutarne esposizione e pendenza; la “Carta Forestale e delle altre coperture del territorio” (scala 1:10.000) a cura dell'IPLA-Regione Piemonte.

La metodologia al momento *in progress* – oltre alla fotointerpretazione dell'ortofotocarta (fig. 1) – include anche l'applicazione del PVI (*Perpendicular Vegetation Index*) ad immagini satellitari a medio-alta (Landsat) ed alta (Quickbird) risoluzione geometrica al suolo, al fine di individuare puntualmente le aree vitate. Tale indice di vegetazione – appartenente alla categoria degli indici “basati sulla distanza” – minimizza la luminosità del suolo nei casi in cui la vegetazione sia poco fitta e quindi la risposta spettrale disturbata da quella del suolo, rivelandosi



Fig. 1 – Particolare della fotointerpretazione della coltura viticola in località “Plusciane”, “Livelli”, “Roncati” e “Roncati nuovi” del Comune di Ghemme (stralcio della sezione 094140 dell'ortofotocarta “Prototipo Piemonte Est”).

Fig. 2 – Il toponimo “Baraggiola”, presente sulla CTR solo per ampi appezzamenti, è invece presente come microtoponimo anche per appezzamenti più modesti.



indicato per quelle colture, come quella viticola, la cui disposizione a filari distanziati potrebbe determinare un parziale disturbo del suolo<sup>6</sup>.

Com'è noto il toponimo è prodotto sociale che possiede la funzione di specificare e distinguere fenomeni geografici ai fini della loro identificazione; la semantizzazione del luogo attraverso la denominazione, atto territorializzante che dà significato a ciò che circonda l'uomo, che si rende capace di un controllo semantico sull'ambiente (Turco, 1988, p. 81).

Le vicende dei toponimi – elementi essenziali della connotazione autoreferenziale di ogni carta geografica (De Vecchis, 2004, p. 713) – possono seguire due differenti percorsi. Questi possono sopravvivere anche quando il paesaggio e l'uso del suolo originari vanno perdendosi. Il toponimo esistente tende a permanere e spesso è accettato in modo quasi inconsapevole dagli stessi nuovi fruitori che, però, hanno perso la consapevolezza del significato originario (*ivi*, p. 711). Per i microtoponimi in particolare, può invece accentuarsi il fenomeno inverso di successiva perdita e depauperamento toponomastico. Tali toponimi, conosciuti da cerchie ristrette di persone, discendono direttamente da una frequentazione del territorio prevalentemente a piedi (Vardanega, 2002, p. 75), come nel caso dei vignaioli.

La descrizione del paesaggio da parte di personaggi locali che ben conoscono la realtà regionale, rivestono un notevole interesse non soltanto perchè ne rivelano alcuni caratteri ed elementi storici, ma anche perchè sono espressione del modo in cui venivano percepiti e interpretati l'ambiente, la società e l'economia del luogo, quindi dell'atteggiamento culturale nei confronti del territorio (De Seta, 1982, cit. in Panjek, 2003, p. 9).

Nell'analisi della toponomastica si è reso indispensabile l'utilizzo di ulteriori fonti cartografiche in cui i toponimi erano costituiti da microtoponimi (locali e intracomunali, in numero più esiguo) e da differenti toponimi rustici generici, comuni alla cultura lessicale del medio novarese.

In particolare è stata utilizzata una cartografia in scala 1:5.000, patrocinata dalla “Associazione Pro Ghemme” del 1987 e nota come “Mappa del territorio di Ghemme con 113 toponimi”, redatta sulla base delle lottizzazioni del catasto Teresiano e di quelle di più recenti mappe catastali (attingendo inoltre dalle imprescindibili fonti orali).

La CTR della Regione Piemonte infatti, in formato *raster*, pur estremamente ricca di simboli

<sup>6</sup> Per un'applicazione del PVI alla coltura della vigna si rimanda alla bibliografia (Mastronunzio, Mauro, 2005, p. 427-429).

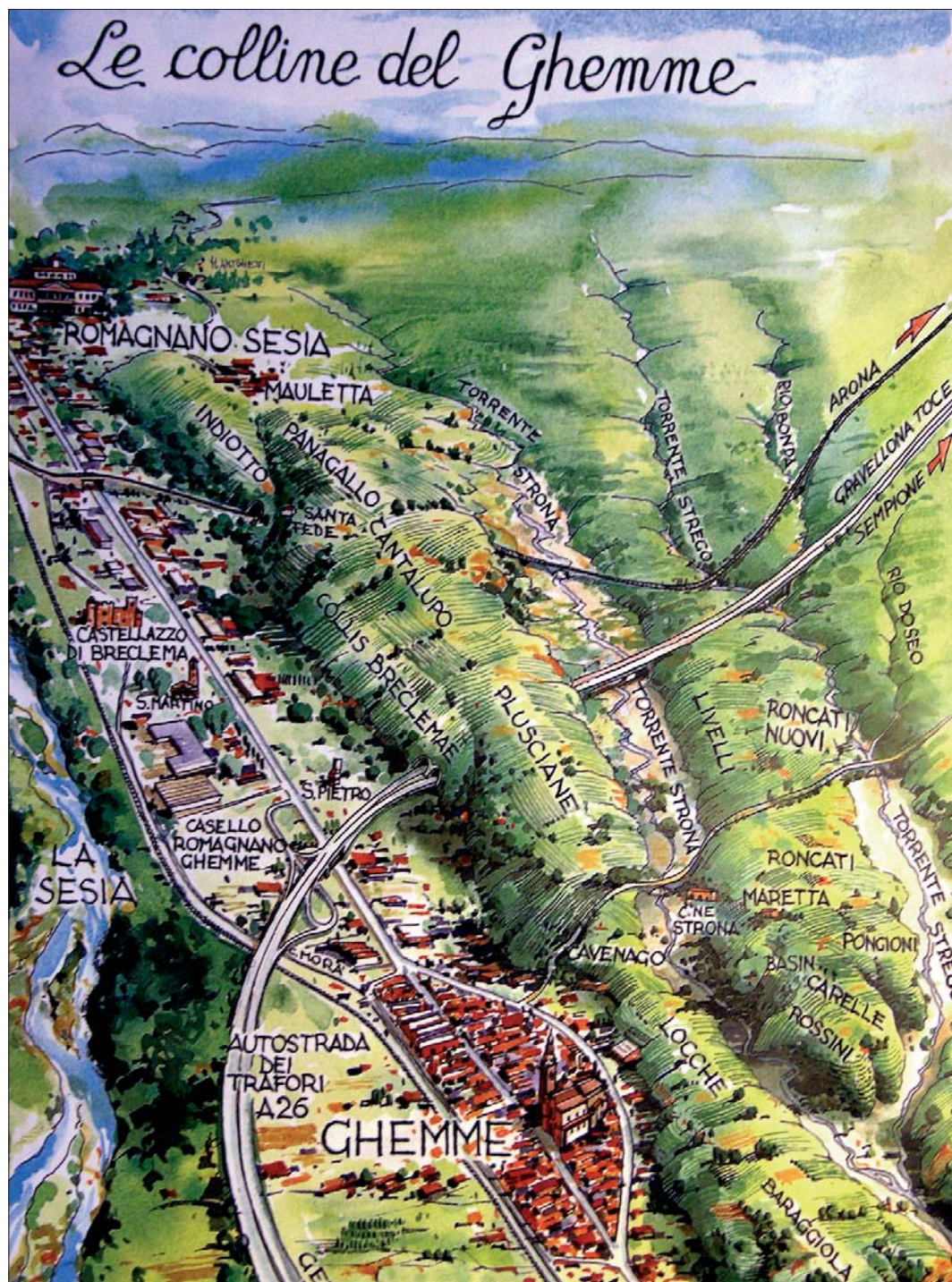


Fig. 3 – I diffusi e puntuali microtoponimi presenti nella cartografia "a volo d'uccello".

e in scala 1:10.000 (ma disponibile esclusivamente in bicromia), non si presta ad un'indagine dettagliata sulla toponomastica come fenomeno geografico di identità dei luoghi. Questo perchè non riporta i microtoponimi locali di derivazione dialettale e relativi ai fondi, ma solo quelli relativi a beni puntuali storico-architettonico-industriali, ad ampie superfici boscate e gli idronimi.

Il toponimo di origine prelatina “Baraggia” (ed i suoi derivati Baraggiola, Baraggione, Barazina, Barazolo e Barazola) è esemplificativo in tal senso. Tale termine indica un ambiente boschivo, tipico un tempo dell'alta pianura piemontese da Biella fino al Ticino in corrispondenza dei terrazzi fluvio-glaciali derivati dall'erosione delle montagne, con sottobosco di brugo (da cui la sostanziale analogia con le brughiere) ed esemplari radi di querce, carpini, betulle e pini silvestri.

Nella CTR “Baraggia” e derivati sono presenti in ampi appezzamenti, sia boscati che a viticoltura, presenti nei comuni limitrofi (fig. 2), ma la limitata estensione areale della località Baraggiola in Ghemme, a prevalente viticoltura, porta ad un'assenza di tale toponimo nella CTR; di qui la fondamentale importanza di una fonte locale come la cartografia toponomastica in scala 1:5.000 di cui sopra.

Ma la cartografia è principalmente un insieme di trasformazioni di oggetti e fenomeni geografici: i dati spaziali vengono misurati, interpretati, generalizzati, simbolizzati e conseguentemente analizzati. Il processo di trasformazione cartografica è sostanzialmente *data-driven*, laddove il processo di trasformazione che l'arte opera sulla realtà è invece *emotion-driven*. Alcune scuole di rappresentazione pittorica vengono però definite come *not really art*, molto vicine alla rappresentazione della realtà operata dal processo cartografico (Fairbairn, 2008, p. 14). È il caso della *Landscape art*, del vedutismo, dei “Panorama”, delle recentissime tendenze iperrealiste e delle rappresentazioni “a volo d'uccello”. Tali opere – grazie alla prospettiva geometrica, alla precisione topografica, alla fedeltà nella rappresentazione ambientale e meteorologica, al gusto per il dettaglio senza rinunciare ad una visione strutturale di un territorio – restituiscono una rappresentazione della realtà simile a quella operata dal processo di trasformazione cartografica, come è il caso della cartografia “a volo d'uccello”, dal titolo “Le colline del Ghemme” (fig. 3) e sempre patrocinata dall'associazionismo locale, utilizzata come fonte toponomastica per il progetto di ricerca in corso.

Il toponimo Baraggia poi, a prescindere dalle considerazioni sulla CTR fatte sopra, è un esempio illuminante delle vicende storiche cui un toponimo e i suoi derivati possono incorrere. Baraggia si ritrova infatti sia in zone in cui la baraggia è effettivamente ancora diffusa (anche se ridotta solo ad alcune “isole” rispetto alla sua storica estensione), sia in zone in cui l'uso del suolo è radicalmente mutato nel corso del tempo (come la località Baraggiola di cui sopra).

Analoga considerazione può essere fatta per i toponimi derivati da “Ronco” (diffuso peraltro su tutto il territorio nazionale) come “Roncati” e “Roncati nuovi”. Tale gruppo di toponimi derivano dal verbo latino medievale “runcare” (dissodare). Come è noto da tempi antichissimi le terre che circondavano le aree coltivate dei villaggi erano utilizzate in comune dagli appartenenti alla comunità del luogo: gli “usi civivi” e le proprietà collettive dell'incolto e del bosco, gestiti dai “vicini” per mezzo dei loro rappresentanti<sup>7</sup>. L'aumento demografico verificatosi dopo il Mille, ed il conseguente aumento degli scambi e della produzione, ha portato ad una diffusa espansione delle terre coltivate a scapito degli usi civivi, mediante operazione di dissodamento, bonifica e “roncaggio”, anche naturalmente a vantaggio della viticoltura. Di qui l'origine e il significato del toponimo, legato alla nascita stessa delle municipalità rurali.

---

7 Ancora diffuse, ad esempio, nel Carso triestino. Conosciute come “comunelle” o “vicinie” (*srenja* in sloveno) costituiscono forme tutt'ora vigenti di proprietà collettiva tra i discendenti e gli eredi degli antichi titolari dei fondi di proprietà collettiva indivisa. Nella Provincia di Trieste si contano circa 29 realtà, che comprendono una superficie di oltre 5 mila ettari.

## 5. Bibliografia

- ARENA G., "Denominazioni varie attribuite alla forma del terreno", in AA.VV., *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, IGM, 2004 (edizione ampliata ed aggiornata dell'opera omonima di Olinto Marinelli del 1922), p. 702-709.
- AZZARI M., "Il paesaggio futurista. Cartografia a volo d'uccello, aeropittura e *remote sensing*. Considerazioni sull'approccio sintetico all'analisi del paesaggio", in CALAFIORE G., PALAGIANO C., PARATORE E. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*, Atti del XXVII Congresso Geografico Italiano. Roma, 18-22 giugno 2000, Vol. III, Roma, Edigeo, 2003, p. 3601-3612.
- BOURGUIGNON C. e L., *Il suolo un patrimonio da salvare*, Bra, Slow Food Editore, 2004.
- DE SETA C., *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, Einaudi, Torino, 1982.
- DE VECCHIS G., "Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate", in AA.VV., *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, IGM, 2004 (edizione ampliata ed aggiornata dell'opera omonima di Olinto Marinelli del 1922), p. 710-714.
- FAIRBAIRN D., "Rejecting illusionism: transforming space into art and into maps", in «Proceedings Symposium Cartography and art - Art and cartography», Vienna, ICA, TU Vienna, 2008.
- GAUCHER G., *Traité de pédologie agricole. Le sol*, Parigi, Dunod, 1968.
- GREGORI L., "Soft-economy: il paesaggio del vino in Umbria come risorsa geo-turistica", in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», Anno XLIII, n. 126-127-128, 2006, p. 185-202.
- GREGORI L., TROIANI C., "La cascata delle Marmore (Terni - Umbria): storia ed evoluzione di un geomorfosito", in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», Anno XLII, n. 123-124-125, 2005, p. 321-347.
- MASTRONUNZIO M., MAURO G., "Approccio GIS multitemporale per la stima delle variazioni del *Land Cover* in un'area transfrontaliera: la coltura della vigna nella penisola di Muggia", in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», Anno XLII, n. 123-124-125, 2005, p. 421-433.
- PANJEK A., *Il paesaggio agrario del Carso*, Quaderni del centro studi economico-politici "Ezio Vanoni", n. 1-2, 2003.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- VARDANEGA E., "Nomi di luogo: indicatori dell'abbandono nelle terre alte", in VAROTTO M., ZUNICA M. (a cura di), *Studi in ricordo di Giovanna Brunetta*, Padova, Dipartimento di Geografia, 2002

*Un sentito ringraziamento va al prof. M. Antonetti, autore de "Le colline del Ghemme", alla "Associazione Pro Ghemme" e alla "Compagnia degli Agamini" per le fonti messe a disposizione e all'Ing. D. Imazio per i rilievi sul terreno.*